

L'occupazione dei migranti al Lingotto

Operazione Moi

Appendino: a inizio 2017 sgombero della prima palazzina con 250 persone
Costi a carico di governo e fondazioni. Nessuna certezza sugli altri tre edifici

ANDREA ROSSI

È questione di punti di vista. Il piano per lo sgombero progressivo delle quattro palazzine occupate all'ex Moi, concordato dalla sindaca Appendino con la prefettura e annunciato ieri ai capigruppo di Palazzo Civico, si presta a una duplice lettura. C'è chi lo saluterà come un segnale che rompe un'inerzia durata troppo a lungo: Appendino ha annunciato che ci sono le risorse ed è stato individuato un percorso per svuotare la prima palazzina e trovare una collocazione a 250 persone. E c'è chi vedrà il bicchiere mezzo vuoto: restano tre edifici, stipati all'inverosimile, garage compresi, per i quali non esiste ancora alcuna idea sui tempi di sgombero, sulle modalità e su chi debba stanziare i soldi necessari.

Prima il censimento

In ogni caso, le tensioni della scorsa settimana hanno accelerato il percorso avviato a metà novembre in prefettura. Ed è innegabile il cambio di passo: seppure con qualche ritardo rispetto alla tabella di marcia, il percorso delineato dalla sindaca (censimento e poi graduale sgombero) sta partendo. Se poi fino a qualche giorno fa si ipotizzava l'inizio delle operazioni entro la prossima primavera, adesso è possibile che i tempi vengano anticipati a febbraio, forse addirittura prima. Si partirà - ha spiegato la sindaca - da uno degli edifici, perché l'idea di affrontarli tutti contemporaneamente è impensabile: per ragioni di ordine pubblico (si tratterebbe di censire e spostare oltre mille persone) e per motivi pratici ed economici (mancano i soldi e non esistono così tante soluzioni abitative). Il primo passo sarà un censimento degli occupanti della palazzina da svuotare per

prima: se ne occuperanno gli uffici dei Servizi sociali del Comune. In parallelo verrà aumentata la sorveglianza e il controllo sull'intera zona, con il rafforzamento dei militari impegnati nell'operazione garantito dal ministero dell'Interno. Infine, la fase propositiva: a queste 250 persone (se rifugiati o richiedenti asilo) andrà trovata una sistemazione

e costruito un percorso di accompagnamento che li aiuti a inserirsi; lo strumento ipotizzato è quello delle borse lavoro, una sorta di voucher. A questa parte provvederà la Compagnia di San Paolo

Il ruolo delle fondazioni

Questo è il piano, che non ha mancato di sollevare qualche perplessità tra i capigruppo in

Consiglio comunale. Fabrizio Ricca della Lega e Osvaldo Napoli di Forza Italia, ad esempio, contestano il coinvolgimento della Compagnia: «Non è giusto che le fondazioni bancarie dirottino risorse destinate ai torinesi. Ci pensi il governo a pagare i costi, visto che se la situazione è finita fuori controllo è in gran parte colpa sua». Ricca, poi, chiede

un intervento più in stile agopuntura: «Forse sarebbe meglio procedere a piccoli gruppi anziché occuparsi di 250 persone in un colpo solo».

In generale la richiesta è chiara: inchiodare il governo alle proprie responsabilità (e quindi a farsi carico dei costi), compreso il fatto che ora Torino si debba occupare di centinaia di persone registrate

presso altre prefetture e quindi non di competenza del nostro territorio.

La sorveglianza

Nel piano che Appendino ha messo a punto con la prefettura c'è poi un ulteriore tassello. Che fare della palazzina che verrà liberata? Le istituzioni hanno ragionato con la proprietà, il Fondo immobiliare partecipato da Città, Prelios e banca Intesa Sanpaolo e deciso che l'edificio dovrà subito essere blindato, sorvegliato e possibilmente riqualificato. Dall'efficacia di questo percorso dipenderà buona parte della riuscita dell'operazione Moi: la chiave è evitare che gli edifici sgomberati vengano occupati nuovamente e, così facendo, trasmettere un segnale di ripristino della legalità e disincentivare nuovi arrivi. È il motivo per cui è stato chiesto al Viminale di destinare più militari a Torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2

40 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2016

Ex Moi, la sindaca "Lo sgombero comincerà da una palazzina"

Annuncio nel vertice dei capigruppo
Il via all'operazione in primavera
con il trasferimento di 250 immigrati

GABRIELE GUCCIONE

SI comincerà in primavera con lo svuotamento di una palazzina e il trasferimento di 250 persone. Solo in seguito si passerà agli altri tre edifici del "villaggio profughi" nato quattro anni fa sulle ceneri dell'eredità olimpica all'ex Moi. «Evacuare tutte le palazzine contemporaneamente non sarebbe possibile», ha precisato ieri la sindaca Chiara Appendino, illustrando ai capigruppo del consiglio comunale i tempi e le fasi dell'operazione concordata insieme con il prefetto Reniato Saccone, per arrivare al superamento della cittadella abusiva di via Giordano Bruno, dove hanno trovato rifugio più di 1.200 migranti.

Una volta cominciata l'operazione di svuotamento, i primi 250 profughi sgomberati saranno trasferiti altrove: «Le strutture non sono ancora state individuate, ci stiamo lavorando», ha precisato la prima cittadina. Che, rivolgendosi alle forze politiche della città, ha fatto appello "al senso di responsabilità di tutti, affinché non si alimenti un clima di tensioni che possa arrivare a compromettere il buon esito dell'intervento".

Non ci sarà nessuna milita-

rizzazione del quartiere, come paventato da qualcuno. «Ma un maggior presidio del territorio - ha chiarito la sindaca - per dare un segnale di ritorno della legalità e supportare l'attività di sgombero». Nei giorni scorsi si era rincorsa la voce dell'arrivo di 150 militari nella zona. Di tale cifra, subito smentita sia il Comune sia la Prefettura, non si è mai parlato. Dopo le tensioni dell'altra settimana, il prefetto Saccone ha chiesto sempre al ministero dell'Interno di rinforzare il presidio attuale, presente da più di un anno, del progetto "Strade sicure", che vede impegnati gli alpini della brigata Taurinense. «Un rinforzo di 50 unità, non di 150», ha precisato la sindaca.

Ma il nodo su cui si è concentrato maggiormente il dibattito è quello delle risorse economiche necessarie per mettere mano allo sgombero. La sindaca ha assicurato di avere «la certezza sul alcune coperture economiche», ma non ha detto a quanto ammonterebbero. Di sicuro a fi-

nanziare l'operazione saranno il Viminale e la Compagnia di San Paolo che, come anticipato da Repubblica, si farà carico del reinserimento per i profughi che accetteranno di rientrare nel progetto

facendosi censire e accettando lo sgombero. «Chiediamo che sia il governo a farsi carico dell'intervento - dichiara il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca - così che la Compagnia di San Pao-

lo possa concentrare e utilizzare le proprie risorse per i torinesi meno abbienti». La stessa richiesta arriva da Forza Italia: «Sia il governo a farsi carico dei costi, non la città, e nemmeno i torinesi - affer-

ma il capogruppo Osvaldo Napoli - Le risorse che il Comune riceverebbe dalla fondazione dovrebbero essere destinate infatti ai poveri torinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo nell'ex villaggio
50 alpini per rafforzare
il presidio: "Ma non è
una militarizzazione"

Repubblica

pag. IX

15/11/2011

IL PIANO Il sindaco Appendino riferisce ai capigruppo

Il Moi sarà svuotato Ma i fondi bastano per un solo palazzo

*Tavolo per il censimento dei primi 250 occupanti
Saranno avviati percorsi di inserimento lavorativo*

Paolo Varetto

→ Per provare a sciogliere l'irrisolto nodo dell'ex Moi, il Comune di Torino dovrà trovare un punto di sintesi tra la necessità di dare un primo segnale del ritorno alla legalità e una disponibilità economica che ad oggi ancora non permette di liberare l'intero villaggio olimpico. La soluzione è stata presentata ieri ai capigruppo della Sala Rossa dal sindaco Chiara Appendino, che ha ribadito la volontà di procedere con gli sgomberi. Ma solo uno alla volta: al momento, i fondi a disposizione del Comune permettono infatti di intervenire solo su un immobile, avviando un percorso di accompagnamento - anche lavorativo - per un massimo di 250 persone. Nel corso della conferenza di ieri pomeriggio, il sindaco non ha né fornito cifre puntuali né ha fissato la data per l'avvio delle operazioni. Ma la sensazione è che si partirà il prima possibile, forse anche prima di quel termine che la Prefettura aveva fissato a febbraio. E la Città ha ritagliato per il sé il ruolo di capofila di un tavolo che vedrà tra i suoi

attori principali la Prefettura, la Circoscrizione 8 e l'ex Provincia, ma che coinvolgerà anche la Compagnia di San Paolo e la Diocesi con la sua Pastorale Migranti.

Nasce così un soggetto che con la collaborazione di tutti dovrà seguire passo dopo passo uno sgombero che partirà innanzitutto dal censimento dei circa 250 occupanti della prima palazzina. L'indagine su chi al Moi vive (e con quale titolo lo fa, se con quello di richiedente asilo o di semplice abusivo) sarà condotta direttamente dai Servizi Sociali della Città e sarà condizione necessaria per accedere poi al percorso di accompagnamento umanitario e lavorativo che verrà avviato anche grazie alle risorse messe a disposizione dalla Compagnia di San Paolo. Insomma, il discorso è semplice: o stai alle nostre regole o verrai allontanato. Un coinvolgimento, quello della fondazione bancaria, che non ha evitato malumori, come quello del capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli: «I costi dovrebbero essere tutti a carico dello Stato e i soldi messi a disposizione dalla Compagnia dovrebbero servire

ad aiutare gli italiani in difficoltà, che sono migliaia».

Una volta terminato il censimento si passerà allo sgombero vero e proprio, con il coinvolgimento della proprietà delle palazzine e l'appoggio logistico garantito dai militari annunciati dalla Prefettura la scorsa settimana. Nei piani svelati dall'Appendino, infatti, il progetto di recupero e di riconversione dell'immobile partirà non appena verrà svuotato. E questo per evitare che una volta liberato da un gruppo di occupanti ne arrivi immediatamente un altro che renda inutile il lavoro fatto. Restano solo due incognite: dove sistemare i 250 soggetti che rientreranno nel progetto e, soprattutto, dove reperire le risorse per procedere con i restanti tre immobili. Su quest'ultimo aspetto il sindaco è parso categorico: verranno avviate solo quelle azioni che potranno essere portate a termine, dall'inizio alla fine. La speranza è che il Governo risponda agli appelli più volte lanciati da Comune e Prefettura, garantendo per intero quelle risorse di cui è già stata promessa una prima tranche.

CRANCA
qui
ASG. 9
MERC 30/11

Il report dell'Osservatorio interistituzionale

Migranti, raddoppiano le richieste di asilo

Ma nel 2015 gli stranieri residenti in provincia di Torino sono in calo. E 101 Comuni danno accoglienza

il caso

NOEMI PENNA

Meno residenti, più integrazione. È questa la fotografia scattata dall'Osservatorio interistituzionale sugli stranieri che registra il raddoppio delle richieste di asilo in provincia di Torino (i dati della Prefettura dicono che nel 2015 erano state circa 3 mila mentre oggi, a un mese dalla fine del 2016, sono già 6 mila) e riduzione delle presenze sul territorio. I migranti residenti a Torino e in provincia nel 2015 erano 222.744 mentre oggi sono 221.961: un dato che costituisce comunque quasi il 10% della popolazione.

Lavoro e integrazione

Ma fra loro ci sono ancora tante situazioni di stallo. Come quella di Ousman Kambi, un ragazzo gambiano di 27 an-

Seimila
Le richieste di asilo presentate alla fine di novembre contro le circa 3000 arrivate nel corso del 2015

ni arrivato in Italia nel settembre del 2014 dopo un viaggio della speranza fra la Libia e il mar Mediterraneo, per scappare da una situazione di dittatura e di terrore. Ricevute le prime cure, è stato mandato nel campo della Croce Rossa di Settimo Torino e da lì ha iniziato il suo percorso di integrazione, seguendo i corsi di italiano e da aiuto cuoco realizzati da Cooperativa Babel e Fondazione Adecco per le pari opportunità.



ANSA

Oggi Kambi lavora in Piazza dei Mestieri, fra birreria e ristorante, dove ha imparato a cucinare anche piatti tipici piemontesi, come gli agnolotti del Plin. «Ma la sua situazione legale è purtroppo quella di tanti: gli è stato negato una prima volta lo status di richiedente asilo ed è attualmente in attesa del risultato del ricorso. Non conta nulla il percorso intrapreso da questi ragazzi a livello sociale e lavorativo», spiega Roberto

Forte, presidente della Cooperativa Babel. «L'inserimento al lavoro delle persone richiedenti asilo - afferma Claudio Soldà di Fondazione Adecco - rappresenta uno dei canali privilegiati nei percorsi per la loro integrazione sociale».

Seconde generazioni

«Non possiamo guardare sempre tutto in termini di emergenza», afferma il prefetto di Torino Renato Saccone: «Ci

sono migliaia di ragazzi a Torino e in provincia perfettamente integrati. Sono cittadini italiani a tutti gli effetti, che tifano Juve o Toro e non si distinguono dagli altri. Sono seconde generazioni mai state nei loro paesi di origine, un motore d'integrazione fortissimo».

Ospitalità

In provincia di Torino sono 101 i comuni che ospitano richiedenti asilo. Sono quattro le strutture con più di cento posti, oltre trecento le realtà più piccole, e «i comuni stanno facendo la loro parte, anche se è faticoso cercare sistemazioni», commenta Donatella Giunti della Prefettura: «Chi arriva desidera stabilizzarsi, come dimostra il numero di richieste di cittadinanza e di iscrizioni a scuola». Se in generale il numero degli stranieri diminuisce, aumentano infatti quasi del 2% le iscrizioni a scuola di bambini e ragazzi stranieri, che oggi costituiscono il 12,4% della popolazione di riferimento. In crescita ci sono anche i matrimoni (7,72%), mentre le naturalizzazioni diminuiscono dell'11%.

Permessi di soggiorno



25342

Marocco
Il numero di permessi rilasciati



10677

Cina
Le richieste accolte alla fine del 2015



9425

Albania
Al terzo posto con 9425 permessi



9186

Perù
Le richieste accolte dalla Questura

Integrazione e lavoro i dati che descrivono gli immigrati a Torino

“

L'INCLUSIONE

Non si può guardare tutto come emergenza. Migliaia di ragazzi sono italiani a tutti gli effetti

”

CARLOTTA ROCCI

TORNA a crescere l'occupazione anche tra gli stranieri. Era dal 2009 che questi dati a Torino non vedevano un segno positivo. Se è vero che la popolazione straniera sotto la Mole è diminuita di un migliaio di persone (da 222 a 221 mila persone), oggi i lavoratori immigrati costituiscono il 18 per cento del totale con 34.501 contratti di lavoro. Anche nell'impresa la componente straniera è la più dinamica. Secondo i dati della Camera di commercio, presentati nel rapporto annuale dell'Osservatorio sugli stranieri redatto sotto il coordinamento della prefettura, sono 742 le imprese nate nell'ultimo anno. Il tasso di crescita è del 3,23 per cento, ben superiore al tasso rilevato per l'imprenditoria "torinese doc", ferma a quota + 0,02 per cento. Commercio ed edilizia costituiscono i due terzi delle attività straniere.

Le nazionalità che godono maggiormente del nuovo trend positivo sono la romena, la marocchina e la peruviana, che sono anche le comunità più rappresentative della città. Tra i dati negativi c'è l'incidenza sulla popolazione straniera degli in-



fortuni sul lavoro, comunque in calo ma con in modo meno marcato rispetto ai colleghi italiani. Solo tra i romeni i nuovi assunti nell'ultimo anno sono stati oltre 2000 e rappresentano quasi la metà di tutti i nuovi contratti, un dato che non sorprende visto che questa comunità conta quasi 54 mila persone ed è in assoluto la più numerosa del Pie-

monte e una delle più numerose d'Italia.

E sono soprattutto le donne lavoratrici a crescere, anche se la media complessiva di occupazione femminile è molto più bassa rispetto alle torinesi. Le donne trovano lavoro soprattutto come colf e badanti (sono l'89 per cento delle lavoratrici straniere), uno dei settori trainanti insieme all'agricoltura e all'edilizia.

La maggior parte dei dipendenti stranieri si concentra a Torino, che raccoglie il 62 per cento dei nuovi contratti (+4,3 rispetto al 2014). Moncalieri, Pinerolo e Ivrea sono i comuni della provincia che registrano i miglioramenti più consistenti in tema di assunzioni.

Se la ricerca di un'occupazione non è più la prima causa di immigrazione, superata negli ultimi anni dai ricongiungimenti familiari, è ancora un forte motore di integrazione che ha fatto crescere negli anni anche le richieste di cittadinanza, stabilmente oltre le tremila domande. È l'altra faccia dell'immigrazione dopo gli sbarchi e l'accoglienza. «Non possiamo guardare sempre tutto in termini di emergenza — dice il prefetto di Torino Renato Saccone — Ci sono migliaia di ragazzi a Torino e in provincia perfettamente integrati, italiani a tutti gli effetti che tifano Juve o Toro e non si distinguono dai residenti. Sono giovani nati qui e che non sono mai tornati nei loro paesi di origine. Sono un motore di integrazione fortissimo». Questo tessuto straniero solo d'origine costituisce il 12,39 per cento degli studenti torinesi.

«Una realtà particolare è quella degli studenti stranieri iscritti ai nostri atenei. La componente straniera in dieci anni è passata dal 1,7% a più dell'8%, quando la media italiana è adesso del 4,4% — spiega l'assessore alle pari opportunità Monica Cerutti — Il ruolo della Regione in questo contesto è quello di mettere a sistema le progettualità costruendo strumenti di inclusione quale dovrà essere la nuova legge sulla promozione della cittadinanza, di cui sarà completata la prima bozza a fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA ROG. XV

MERC. 30/11

Immigrati privilegiati ma non vogliono integrarsi

*Agli stranieri vanno il 50% delle case popolari
Pochi frequentano i corsi di formazione civica*

Edoardo Cigolini

■ È stato presentato, presso il Centro Congressi Torino Incontra, il diciannovesimo "Osservatorio Interistituzionale sugli Stranieri", il rapporto redatto dalla Prefettura di Torino in collaborazione con il Settore Statistica del Comune di Torino, volto a fotografare, attraverso statistiche puntuali, la situazione degli immigrati risiedenti nel Capoluogo piemontese e sul territorio metropolitano. I dati che ne

AUMENTO

I residenti stranieri sono passati da 177mila a 422mila in 12 anni

escono danno il polso di una situazione sempre più critica, con l'aumento esponenziale di residenti stranieri in Piemonte, passati da 174mila unità nel 2004 a 422mila nel 2016, ed il sempre crescente afflusso di immigrati provenienti dal continente africano e richiedenti asilo. Un flusso migratorio importante, e fino ad ora non ostacolato, che rischia di generare situazioni di profondo contrasto tra la popolazione italiana residente ed i nuovi arrivati, come nel caso dell'ex villaggio olimpico del Moi, occupato da oltre mille clandestini di origine africana e finito al centro della cronache per i continui episodi di violenza, il più grave dei quali vide coinvolta una giovane ragazza disabile, sequestrata da alcuni occupanti e sottoposta per giorni ad abusi. Dai dati forniti dal Comando Pro-

vinciale dei Carabinieri di Torino, solo nel 2015, infatti, in Torino e provincia, sono stati oltre 10mila gli stranieri segnalati all'Autorità Giudiziaria ed oltre 100mila i reati di criminalità comune denunciati. Una correlazione però, quella tra immigrazione incontrollata e situazioni di degrado, a cui non paiono credere l'Assessore regionale Monica Cerutti (SEL) e il Consigliere comunale Valentina Sganga (M5S), che durante la presentazione del rapporto hanno ribadito l'importanza dell'accoglienza e della

lotta alle discriminazioni, lasciando trasparire l'intenzione di non effettuare prove di forza che vedano lo sgombero delle palazzine in mano ai clandestini. «Quando si parla di migranti - ha dichiarato il consigliere Sganga - non si può lasciare spazio alla paura. È necessario, infatti, in situazioni come quella dell'exMoi, individuare progetti di lungo periodo che si concentrino sull'integrazione e sull'accettazione del diverso». «È nostra intenzione - ha invece annunciato l'Assessore Cerutti - dar vita al più presto ad una nuova legge regionale sull'immigrazione, che prenderà però il nome di Legge per la promozione della Cittadinanza, e sarà costruita passo passo con i residenti immigrati desiderosi di integrarsi». Immigrati, tuttavia, che a giudicare i dati forniti dalla Prefettura, non paiono così interessati ad integrarsi, se è vero che, nel 2015, soltanto 1888 cittadini stranieri hanno deciso di partecipare ai corsi di formazione civica, ed oltre il 55% di questi è poi risultato assente alle lezioni. Da-

NEL 2015

Ai corsi per integrarsi, iscritti solo 1888 e il 55% non va alle lezioni

to, infine, che pare dimostrare come l'attenzione delle amministrazioni di centrosinistra e grilline sia ormai sbilanciata verso i residenti immigrati, è quello relativo alle case popolari, con 316 alloggi assegnati a stranieri, su 750 alloggi totali. Una cifra altissima e che vede gli stranieri (che rappresentano il 10% della popolazione di Torino e provincia) ottenere quasi il 50% degli appartamenti, e che non potrà far altro che aumentare la frustrazione di migliaia di cittadini italiani da anni in attesa in graduatoria.

T
IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 3
MERC. 30/11

Eternit, 200 morti per omicidio colposo Accusa derubricata per Schmidheiny

Processo spezzettato tra Vercelli, Torino, Reggio Emilia e Napoli

DANILO POGGIO
TORINO

«**A**marezza, grande amarezza». I famigliari delle vittime dell'amianto, dopo ore di attesa, hanno ascoltato con dolore la decisione del Gup di Torino: l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, imputato per la morte da amianto di oltre duecento persone al processo Eternit bis, non sarà accusato di omicidio volontario, ma di omicidio colposo. Il giudice ha dichiarato prescritti tre casi e ha ordinato la trasmissione per competenza territoriale di altri 243 a Vercelli (competente per la sede di Casale Monferrato della multinazionale), otto a Napoli (per Bagnoli) e due a Reggio Emilia (per Rubiera).

A Torino il processo si celebrerà a partire dal 14 giugno, ma riguarderà soltanto due casi. «Una grossa vittoria» ha subito detto l'avvocato difensore di Stephan Schmidheiny, Astolfo Di Amato, lasciando il Palazzo di Giustizia. Scoraggiato, invece, il commento dell'avvocato Sergio Bonetto, uno dei legali di parte civile del processo Eternit: «È un fallimento per l'amministrazione della giustizia. Si allontana così il momento in cui per queste morti si potranno finalmente accertare cause e responsabilità». Un po' più ottimista, invece, l'ex magistrato Raffaele Guariniello, che da pubblico ministero a Torino aveva condotto le indagini: «Dobbiamo avere



una visione positiva: i processi si faranno. L'Italia sarà l'unico Paese al mondo in cui Schmidheiny verrà portato in tribunale. E in quattro posti diversi».

Lo scorso luglio, la sentenza della Corte Costituzionale aveva chiarito definitivamente la questione del "ne bis in idem" (il principio per cui non si può essere processati due volte per lo stesso fatto): dichiarando incostituzionale una sorta di automatismo contenuto nel codice, la Consulta aveva concesso più discrezionalità al giudice, che ha potuto dunque valutare con attenzione il caso, anche se Schmidheiny era stato prosciolto per prescrizione da una precedente accusa di disastro ambientale doloso. I processi

proseguiranno, quindi, ma "spacchettati" in diverse sedi, legate ai luoghi dove sono avvenuti i fatti. E il presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime Afeva si dice «profondamente delusa»:

«Dopo tutto, ciò che abbiamo fatto – spiega Giuliana Busto – portiamo a casa veramente poco. Non ci sarà un grande processo, ma una serie di processi più piccoli, con altre lungaggini. Fram-

mentando tutto così, la vicenda perde di importanza. Mi viene da pensare che il profitto venga prima delle persone, visto che, come è stato dimostrato, la pericolosità dell'amianto era ben nota». L'amarezza, però, non toglie la voglia di continuare a lottare: «Speriamo di avere risulta-

ti più confortanti sul fronte delle bonifiche e della cura della malattia, con i nuovi protocolli per il mesotelioma pleurico».

E nella stessa giornata in cui a Torino si decidevano le sorti del processo Eternit bis, al Senato si presentava il nuovo Testo unico per l'amianto all'assemblea organizzata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali, alla presenza del presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso, del ministro del Lavoro Poletti e del ministro dell'Ambiente Galletti. «Il Testo Unico – ha detto Galletti – è uno strumento utile, perché prevede regole chiare e concertate per dare ancor più forza a quanto stiamo facendo». Sono ancora 55mila i siti da bonificare, 10mila dei quali individuati solo nell'ultimo anno. «Dobbiamo andare avanti con la mappatura – ha affermato il ministro – e bisogna rafforzare la collaborazione tra pubblico e privato». All'incontro romano era presente anche il sindaco di Casale Monferrato, Titti Palazzetti, continuamente in contatto con Torino per essere informata sulla decisione del giudice: «Dare giustizia significa testimoniare ai giovani che i comportamenti criminosi a danno dell'ambiente e della salute, spinti da un capitalismo selvaggio, vengono sanzionati. Sempre».

La sentenza

**Amarezza dei
famigliari delle
vittime, esulta difesa
del magnate svizzero**

AV.
PAG. 11

MERC.
30/11

Vittime dell'amianto

Il giudice: "Non c'è dolo l'omicidio è colposo"

Torino, derubricata l'accusa al magnate svizzero Schmidheiny
È imputato per la morte di 258 persone. Processo diviso in 4 sedi

TORINO

Non ci sarà un nuovo, unico processo all'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny imputato di 258 morti di amianto. Potrebbero essere 4. Il giudice torinese Federica Bompieri ha mandato a giudizio l'ultimo patron di Eternit Italia in vita per omicidio colposo e non doloso come chiesto dal pm Gianfranco Colace. Ha fissato anche la data del processo a Torino: il 14 giugno 2016, ma solo per la mor-

te di due delle 258 vittime che il pm aveva elencato nel capo di imputazione. Sono due persone di Cavagnolo, dove operò uno stabilimento dell'Eternit. Questa porzione di causa rimane a Torino per "competenza territoriale". Poi il processo è stato smembrato in altre 3 parti: a Reggio Emilia per 2 vittime di Rubiera dell'Emilia, a Napoli per 8 morti di Bagnoli e tutti gli altri alla procura di Vercelli che, dopo la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ha accor-

pato il tribunale di Casale. Il numero più corposo di vittime (forse oltre 240), è quello dei casalesi. Il gup ha anche ordinato alcune prescrizioni: dovrebbero essere tre, e sempre riferite alla competenza territoriale torinese, mentre saranno gli altri giudici delle sedi in cui il caso Eternit Bis è stato frazionato a valutare chi è prescritto e chi no. Dipenderà anche dal tipo di reato che ciascuna procura riterrà di contestare. Insomma: si ricomincia da capo.

Il primo compito tocca alla cancelleria; dovrà fare tre copie della monumentale mole di faldoni e inviarle a Vercelli, a Napoli e a Reggio Emilia. Poi sarà dato incarico a un pm di ogni sede di studiare la complessa vicenda e, se riterrà che ci sono i presupposti, chiederà il rinvio a giudizio partendo dall'udienza preliminare. Altre tre. D'altronde, il gup Bompieri, superato l'impasse del "ne bis in idem" (non si può processare la stessa persona due volte

per gli stessi fatti) dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale, non ha però ritenuto fondate le argomentazioni a sostegno del reato di omicidio volontario. Il pm Colace ci ha provato fino all'ultimo. Una mezz'ora intensa ieri mattina, all'ultima seduta dell'udienza preliminare. «Qui - ha detto - ci sono 258 vite spezzate. Si vittime dell'amianto, ma non per un fatto avverso, bensì vittime delle scelte dell'uomo, anzi, di un uomo preciso che è l'imputato di questo procedimento, consapevole che sarebbero rimasti sul campo molti morti». Di altro avviso i difensori Astolfo Di Amato e Guido Carlo Alleva, che commentano: «Crollata la mostruosità di un soggetto che avrebbe avuto la volontà di provocare tante morti». Convinzione che invece il pm aveva sostenuto ripercorrendo «dieci anni, dal 1976 al 1986, di scelte ininterrotte e consapevoli da parte di Schmidheiny; decise di continuare a utilizzare l'amianto anche quando c'erano già altre tecnologie e materiali alternativi». Nel Palazzo di Giustizia di Torino, però, questa tesi non è passata.

[SIL. MOS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG 5 MERCO. 30/11

L'educatrice/Torino

«Raccontarsi a cuore aperto ha regalato il sapore della libertà»

Può sembrare un paradosso, ma per i detenuti nel carcere minorile «Ferrante Aporti» di Torino l'esperienza della trasmissione radiofonica ha restituito il sapore della libertà. «È stato un doppio regalo: hanno avuto la possibilità gratuita di comunicare con l'esterno, condizione normalmente vietata dal momento che gli è concessa una telefonata alla settimana di dieci minuti, ma anche l'occasione di raccontarsi senza sentirsi sotto esame, sicuri di rivolgersi a qualcuno che non avrebbe usato le loro parole per studiarli o giudicarli», sottolinea Sara Sceusa, l'educatrice che, insieme con il cappellano don Domenico Ricca e ad altri operatori, ha seguito il progetto. «Mi ha colpito – confida – sentirli ammettere di aver sbagliato e di accettare la punizione, quel non giustificarsi seguito dalla richiesta di non essere giudicati superficialmente e poi aiutati». «I ragazzi che arrivano da noi hanno compiuto reati gravi, anche consapevolmente. Sanno di aver sbagliato e di averlo fatto perché avevano un profondo disagio e delle grandi difficoltà», spiega Sara evidenziando che «chiedono dunque a noi adulti di comprendere quale messaggio volevano esprimere e di dare loro un aiuto concreto». Così come «ci invita a fare papa Francesco». Questo, precisa, non vuol dire «essere buonisti o rinunciare alla punizione o alle norme, cosa che significherebbe non prendersi cura di loro. Bisogna invece riuscire ad accompagnarli nel percorso, spesso travagliato, che compiono

per riconoscersi e cercare di proporsi in modo diverso». «Per le persone che fanno del male non è facile pentirsi né tantomeno riavvicinarsi alle vittime. Si sentono in colpa, hanno paura di confrontarsi con la persona che hanno colpito perché questo restituisce loro un'immagine negativa», osserva l'educatrice che nel suo «lavoro con i carnefici» infatti cerca «sempre di ricordare a se stessa le vittime».

Dal 2010 Sara presta servizio tra le mura del carcere minorile torinese, un luogo «arricchente, in cui si conoscono tante storie concentrate in un ambiente particolare dove si vivono emozioni forti». Sono numerose le attività che vengono proposte e il progetto radiofonico realizzato in occasione della Gmg ha rappresentato un nuovo stimolo per i ragazzi, «sia per quelli più coraggiosi che hanno partecipato in diretta, sia per quelli che hanno lavorato dietro le quinte o vi hanno preso parte attraverso contributi registrati precedentemente». Per loro è stato anche un modo per «scoprire cosa è la Gmg: incuriositi da ciò che avevamo raccontato nel presentare l'iniziativa, nei giorni dell'evento hanno seguito i servizi in televisione, rendendosi conto della portata dell'evento». Certo «da dietro le sbarre non hanno potuto vivere a pieno la straordinaria esperienza della Gmg, ma chissà – conclude Sara – se in futuro non abbiano il desiderio di esserci anche fisicamente». (S.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 20

SPECIALE GMA

Palazzo Lascaris approva il bilancio di assestamento

Chiamparino: tasse rinviate alle aziende alluvionate

Appello al governo, mentre la Regione stanziava i primi aiuti

BEPPE MINELLO

L'impegno annunciato era di 10 milioni per i primi aiuti ai comuni colpiti dall'alluvione in attesa di quelli del governo. Ieri i 10 milioni sono diventati parte integrante del bilancio di assestamento della Regione approvato dall'assemblea di Palazzo Lascaris messo alla frusta dal presidente Laus. Non solo, il presidente della giunta Chiamparino ha annunciato altre misure per portare un po' d'aiuto ai Comuni e alle imprese travolte da acqua e fango.

L'emendamento sottoscritto da tutti i gruppi che siedono a Palazzo Lascaris prevede infatti, anche l'esenzione dal pagamento delle tasse per il conferimento in discarica dei rifiuti causati dall'alluvione.

Oltre alla dichiarazione dello stato di calamità prevista per la prima seduta utile del Consiglio dei Ministri, Chiamparino ha chiesto «che fin da ora venga approvato dal Governo un provvedimento urgente che sposti il termine di fine novembre degli adempimenti fiscali delle aziende colpite dall'alluvione e che i Comuni compresi nelle aree dell'indagine possano utilizzare da subito gli eventuali avanzi di amministrazione per le opere di ripristino delle infrastrutture».

Nello specifico, «l'assestamento 2016 è particolare - ha commentato il capogruppo e segretario regionale del Pd Davide Gariglio - innanzitutto perché si fa carico delle rate dei debiti per il 2017 e parte di quelle per il 2018, dando così sicurezza e solidità ai conti regionali. Abbia-



Arredi danneggiati dall'acqua: la Regione chiede di non far pagare lo smaltimento

REPORTERS

10
milioni

La somma stanziata dalla Regione per i primi aiuti ai comuni in attesa dei fondi nazionali



Sergio Chiamparino

Il presidente della Regione ha anche chiesto l'esenzione della tassa per quei rifiuti provocati dall'alluvione

mo introdotto un nuovo modo di affrontare il bilancio più limpido e trasparente».

«Il gruppo Pd - ha rimarcato il relatore di maggioranza Andrea Appiano - ha incrementato con propri emendamenti le risorse. Si va dai 925 mila euro per il sistema dei beni culturali e museali, le biblioteche, il sistema teatrale ai 1,5 milioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche, fino agli oltre 2 milioni per le scuole materne paritarie e ai Comuni per gli scuolabus».

«Tutto il Consiglio - ha aggiunto - ha incrementato di 900 mila euro le risorse per i vigili del fuoco. Aumentati anche il fondo anti-

tratta e per le vittime di discriminazione, mentre sono salite di 4,54 milioni le risorse per l'Edisu». Nel corso delle tre giornate dedicate al documento finanziario sono stati esaminati 210 emendamenti di maggioranza e opposizione la quale è riuscita a farne passare 4 di Forza Italia (il rifinanziamento delle leggi sulle pro loco e più risorse agli oratori, più finanziamenti agli assegni di studio per l'iscrizione e la frequenza per un totale di 600 mila euro) e altri del M5s tra cui l'impegno a utilizzare il 50% dell'ecotassa per il riciclo totale dei rifiuti. Per chiudere la «pratica» assestamento bisognerà attendere il 30 novembre quando verranno discussi gli ordini del giorno collegati al testo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53 MERC. 30/11

Cento imprese nel fango Artigiani e industriali attivano mail e telefoni per le richieste d'aiuto

CARLOTTA ROCCI

L'ALLUVIONE non ha lasciato scampo alle attività produttive. La conta dei danni è disastrosa per industria, commercio e agricoltura. Si parla di milioni di euro. «I danni sono superiori a quelli del '94» dice la Cna di Torino che ha attivato il numero 011.1967.2210 per raccogliere le segnalazioni delle imprese di Moncalieri e delle valli Pellice e Chisone. Sono almeno un centinaio le imprese colpite. Paolo Alberti, segretario Cna, chiede di «attivare le risorse residue della cassa integrazione in deroga per le piccole aziende colpite». Circa il 40% delle attività agricole è stata sommersa da acqua e fango: «Le colture sono distrutte e bisognerà lavorare a lungo per rendere i terreni coltivabili» commenta Roberto Barbero, presidente provinciale della Cia. Molti mezzi agricoli sono stati spazzati via dalla piena di Po e Chisola. Anche l'Unione industriale di Torino sta raccogliendo

informazioni sulle imprese in ginocchio e attiva una mail (emergenzalluvione2016@ui.torino.it) per segnalare danni e necessità urgenti. Intanto continua il lavoro di vigili del fuoco, croce rossa e carabinieri per ripulire le zone colpite. «Siamo usciti dall'emergenza più critica ma si continua a lavorare. Abbiamo messo in piedi un piano di sgombero dei rifiuti in strada» spiega il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna che ieri ha formalizzato la richiesta dello stato di calamità. Da ieri i tecnici dell'Aipo sono al lavoro per verificare lo stato degli argini che hanno ceduto durante la piena del Chisola. Il Consiglio regionale, intanto, ha votato per dirottare 10 milioni all'emergenza e per l'esenzione dalla tassa extra sui rifiuti causati dall'alluvione. Si chiede inoltre al governo l'esenzione dal pagamento dello scaglione di fine novembre degli adempimenti fiscali delle imprese colpite e che i Comuni alluvionati possano usare subito eventuali avanzi di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

VIII

TORINO CRONACA

MONCALIERI L'assessorato smentisce l'Aipo: «Sul Chisola non è stato fatto nessun intervento»

«Cancellata quasi una ditta su due» Giallo sulla manutenzione del fiume

CRONACA
qui
ASG.3
MERC.
30/11

→ Con la riapertura di oggi della scuola primaria Berruero e di quella dell'infanzia di Borgo Mercato l'emergenza post alluvione per Moncalieri riguarda soltanto più sette famiglie ancora sfollate e ospitate in albergo. Tutte le strade sono libere, anche se ieri si è dovuto intervenire nuovamente nel sottopasso di via Pastrengo per un piccolo allagamento. In attesa della conta dei danni e che venga dichiarato lo stato di calamità, è anche tempo di capire se quanto successo poteva essere in qualche misura evitato. Smentita ufficialmente la teoria della rottura o dell'apertura di qualche diga, la lente di ingrandimento in queste ore è

stata puntata sullo stato di manutenzione del Chisola, nel punto in cui è esondato, che ha mandato sott'acqua Moncalieri. E qui c'è un giallo. Sul sito dell'Aipo (l'Agenzia interregionale per il Po) infatti, in data 28 marzo 2014, vengono indicati alcuni interventi in corso all'epoca per il fiume nel tratto moncalierese: «Manutenzione delle opere idrauliche - è scritto -, che consistono nella movimentazione di materiale nell'alveo per la centralizzazione della corrente e riutilizzo del materiale per l'imbottitura della sponda. Manutenzione straordinaria argini». Ieri invece, dall'assessorato alla Difesa del suolo di Francesco Balocco, è

arrivata una notizia diversa: «Negli ultimi anni non risultano eseguiti o programmati dall'Aipo interventi di sistemazione idraulica del torrente Chisola, nella zona interessata dalla rottura dell'argine. Fermo restando che si tratta di corsi d'acqua di competenza dell'Aipo nulla ci risulta in merito a lavori eseguiti sulle sponde o sull'argine». Una discrepanza che potrebbe diventare decisiva per capire se la rottura dell'argine che ha dato il via all'alluvione su Moncalieri abbia avuto come concausa la poca manutenzione. Nel corso del consiglio il sindaco Paolo Montagna ha poi aggiunto: «Vogliamo capire di chi è la colpa della

rottura dell'argine. Abbiamo chiesto risposte ad Aipo, ad Arpa abbiamo chiesto la costruzione di una stazione idrometrica a monte del fiume. Oggi c'è solo a La Loggia e noi vogliamo sapere prima cosa succede sul Chisola. E poi: «A None, nel 2004, costruirono gli argini che impediscono al fiume di esondare naturalmente e se non si fanno altre opere sul corso, Moncalieri è condannata allo stesso destino in futuro». Ieri intanto una nota della Cia di Torino ha rivelato che a Moncalieri il 40% delle aziende agricole non esiste più. I danni sono incalcolabili, così come non si può ancora sapere quando riaprirà l'agenzia delle entrate di corso Savona, travolta dall'acqua. La gara di solidarietà intanto ha dato speranze al canile "Albero di Mais", devastato dalla piena. Gli appelli per riformare la struttura praticamente di tutto sono andati a segno: in meno di due giorni sono arrivate decine di coperte, cucce, una cucina, la stufa e la lavatrice. E su Facebook non si contano le offerte agli alluvionati di mobili di ogni tipo da parte di altre persone. Anche negli altri comuni colpiti dall'alluvione si sta ritornando lentamente alla normalità. A None ieri è stata riaperta nel pomeriggio la provinciale 141, ma molti problemi sono stati registrati sulle strade comunali: «Dovevamo far partire l'asfaltatura di numerose strade - spiega il sindaco Enzo Garrone -, dovremmo posticipare tutto in primavera. Solo che ci sono tanti tombini che causano irregolarità sul manto. Bisognerebbe tenere duro cinque mesi, non possiamo buttare via i soldi».

Massimiliano Rambaldi

L'EMERGENZA In molti condomini l'acqua e il fango hanno danneggiato le caldaie In centinaia sono senza riscaldamento L'Atc distribuisce stufette alle famiglie

→ Per un problema che si sta risolvendo, quello dell'acqua nelle case e nelle cantine, eccome subito altri che provocheranno disagi nel brevissimo periodo. Con le temperature in picchiata (già ieri sera attorno alle 19 il termometro segnava due gradi), molte famiglie alluvionate dovranno stare ancora per chissà quanto tempo senza riscaldamento. Le caldaie infatti sono andate fuori uso in decine di condomini e case indipendenti. Sistemate nelle cantine, sono state travolte dall'acqua che fuoriusciva dalle fogne, andando completamente in tilt. Risultato, sono centinaia le persone al freddo in queste ore e che continueranno a battere i denti ancora per giorni. Gli amministratori condominiali hanno ordinato le nuove caldaie ma ci vorranno giorni prima

che vengano consegnate, installate e fatte partire per riscaldare le case dei moncalieresi. Tutte le borgate sono interessate dal problema e qualcuno ha dovuto anche fare a meno per diverse ore della luce e della linea telefonica fissa. Problemi, questi, che sono stati risolti praticamente ovunque. Tornando al discorso del freddo, la situazione potrebbe peggiorare nei prossimi giorni perché sono previste ulteriori diminuzioni delle temperature. Di notte la colonnina di mercurio ci si aspetta che precipiti ben sotto allo zero. Atc ha cercato di ovviare al problema consegnando nella giornata di lunedì 55 stufette elettriche a quelli ancora erano senza riscaldamento.

[m.ram.]

Case della Salute pronta la mappa Saitta punta a un'altra sanità



L'ospedale Amedeo di Savoia sarà trasformato

SARA STRIPPOLI

PARTE la seconda fase della programmazione sanitaria del Piemonte e per potenziare l'assistenza territoriale la sanità piemontese punta molto sulle Case della Salute, centri di riferimento dove i pazienti troveranno le prime risposte: punto prelievi per gli esami più comuni e informazioni sui servizi socio-assistenziali; cure dei medici di

base associati per assicurare una presenza per tutto il giorno; servizi infermieristici e anche consulenze di specialisti per casi non complessi. Tutto quello che può servire, insomma, per evitare una corsa al pronto soccorso. Le Case della Salute saranno 54 in tutto il Piemonte, annuncia l'assessore alla sanità Antonio Saitta. Alcune c'erano già, altre nasceranno nei prossimi mesi. Un modo per uniformare anche i diversi servizi presenti attualmen-

te sul territorio, dove esperienze simili sono assicurate dai gruppi di cure primarie, dove medici di medicina generale assicurano orari estesi e anche alcuni esami diagnostici.

Ora l'assessorato alla sanità è in grado di presentare la mappa per tutto il Piemonte. Un lavoro realizzato in questi mesi dal direttore per i servizi territoriali Vittorio Demicheli. A Torino, nell'area dell'Asl To1 le Case della Salute troveranno posto al Valdese e all'O/

REPUBBLICA POSTA
MORC. 30/11

talmico. In quella dell'Asl To2 sarà un'ala dell'Amedeo di Savoia ad ospitarla - senza che al momento debbano essere chiusi servizi - e l'ex-ambulatorio di Lungo Dora Savona. Nell'area della To5, nasceranno Case della Salute a Nichelino, Moncalieri, Chieri e Carmagnola. Nella To4 a Leini, Lanzo e Caluso. Nella To3 i nuovi centri saranno a Rivoli, Torre Pellice, Venaria, mentre saranno potenziate le strutture di Pianezza, Avigliana, Vigome, Cumiana, Borgaretto e Giaveno.

Sulle cure primarie - una decisione assunta ieri dalla giunta di Sergio Chiamparino - la Regione investe adesso 8 milioni sulle cure primarie. Serviranno al 25 per cento per potenziare le Case della Salute già esistenti, e al 75 per crearne di nuove. «Su questo fronte eravamo indietro rispetto a Regioni come Emilia o Toscana - spiega l'assessore - ma con questa delibera il Piemonte compirà un grande passo avanti. Era necessario rispondere in modo strutturato ai nuovi bisogni di salute di una popolazione che invecchia e che presenta sempre più il problema della cronicità». E' la prima volta che la Regione fa un investimento simile, insiste Saitta «La possibilità di tornare a investire è uno dei risultati dell'uscita del piano di rientro. Dopo avere razionalizzato e messo in sicurezza i conti, ora la Sanità piemontese può tornare a programmare facendo investimenti». Le Case della Salute saranno un vero servizio integrato di prossimità, dice il presidente della commissione sanità Domenica Ravetti. Che chiede un potenziamento generale sui servizi neuropsichiatrici.



I lavori di rifacimento della copertura sono appena iniziati. Il liceale Vito Scafidi morì otto anni fa

Al Darwin crollano ancora pezzi del soffitto

Un'infiltrazione la possibile causa del distacco di un pannello. Studenti e famiglie infuriate

MASSIMO MASSENZIO
RIVOLI

Sono passati 8 anni dalla morte di Vito Scafidi, lo studente di 17 anni che perse la vita nel crollo del liceo Darwin di Rivoli, ma il cortile centrale della scuola è ancora pieno di ponteggi. La ristrutturazione interna è stata completata, l'intero istituto è stato messo in sicurezza, ma i lavori di rifacimento delle coperture, garantiti per il 2011, sono iniziati solo da pochi mesi. E potrebbe essere stata proprio un'infiltrazione dal tetto a provocare il distacco di un pannello del controsoffitto, ritrovato ieri mattina dagli studenti sul pavimento di un'aula al secondo piano.

Bacinelles sotto il tetto

Nulla a che vedere con il disastro del 22 novembre 2008: la scuola era chiusa da 4 giorni e la lastra di polistirolo, che pesa circa 300 grammi, è caduta al suolo quando le aule erano completamente deserte. Fra studenti e genitori infuria però la polemica: «Come possono succedere cose del genere proprio nella scuola che, da 8 anni, ha addosso gli occhi di mezza Italia? Non importa che il pannello fosse pesante o leggero,

il problema è che è caduto». La fotografia del buco rimasto nel controsoffitto, scattata da qualche allievo, ha fatto subito il giro della rete e, fuori dai cancelli, gli alunni rivoli mostrano anche le immagini - ma non si sa quando siano state scattate - di una fila di bacinelle che raccolgono l'acqua dal soffitto: «Le infiltrazioni ci sono eccome - garantiscono - In alcuni punti il tetto è stato coperto con un telone, ma con una pioggia come quella dei giorni scorsi, l'acqua passa lo stesso».

Blitz dei pompieri

Qualche mamma preoccupata ha avvertito i vigili del fuoco, che ieri mattina hanno ispezionato il liceo insieme ai tecnici della Città Metropolitana: «Non c'è alcun problema di sicurezza e il sopralluogo si è concluso senza particolari prescrizioni», assicura il dirigente scolastico Maria Luisa Mattiuzzo. Che vuole rassicurare tutti: «I lavori di messa in sicurezza sono stati completati e certificati, non ci sono rischi per i ragazzi. Resta da completare il rifacimento del tetto e, con ogni probabilità, quel pannello si è impregnato d'acqua a causa di un'infiltrazione. La pioggia eccezionale della scorsa settimana ha fatto il resto».

Cantieri in ritardo

E dire che nel 2010 la Provincia annunciava con un certo orgoglio l'arrivo di un finanziamento di 3 milioni di euro dal Cipe da investire per i lavori di rifacimento del tetto «all'interno di un più ampio progetto di ristrutturazione e adeguamento». Sei mesi per il progetto e altri 6 per i cantieri, ma il fallimento della ditta che si aggiudicò l'appalto bloccò tutto. La ristrutturazione è ripartita solo ad agosto e i lavori sul tetto sono in corso. Ma in un'ala della scuola devono ancora cominciare.

La mamma di Vito

«Purtroppo in Italia non impariamo dai nostri errori -

ha commentato Cinzia Caggiano, mamma di Vito Scafidi - Quando mio figlio perse la vita, i responsabili dell'istituto dichiararono che quell'edificio era sicuro, ma poi sono stati

investiti 5 milioni di euro proprio per metterlo in sicurezza. La colpa di un'infiltrazione non è della scuola, ma di chi non fa i lavori a regola d'arte. Però bisogna sorvegliare, ve-

rificare e, soprattutto, segnalare se qualcosa non va. La morte di Vito è servita anche a cambiare l'attenzione su questi problemi, ma i controlli devono essere efficaci».

T1 CV PRT 2

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2016

IL DATO L'anno scorso 232 persone hanno appreso di aver contratto l'Hiv: domenica test in piazza Castello

In Piemonte 8.500 malati di Aids e il contagio si scopre con ritardo

→ Contro l'Aids la lotta continua senza tregua, sia da parte dei massimi esperti, che conducono ricerche e studi, sia delle associazioni di volontariato impegnate sul campo. Si celebrerà domani la giornata mondiale di lotta contro questa malattia, per non dimenticare i passi avanti che si stanno compiendo e per ribadire che la prevenzione è l'arma più importante. La stessa Regione Piemonte amplia l'offerta del test anti Hiv, il virus responsabile dell'Aids, ovvero in presenza di patologie e condizioni cliniche specifiche, indipendentemente dalla valutazione di un rischio legato ai comportamenti, e promuove inoltre interventi di prevenzione che prevedano l'offerta del test rapido per aumentare le diagnosi precoci e raggiungere le persone che con più difficoltà usano i servizi sanitari. E a proposito del test Hiv,



L'Hiv si trasmette in più di 9 casi su 10 attraverso i rapporti sessuali non protetti

non solo l'anno scorso circa 195.000 piemontesi lo hanno eseguito (4% della popolazione totale) sia durante i ricoveri ospeda-

lieri o nei pronto soccorso (un quarto) mentre i tre quarti (136.000 test) rientrano tra le prestazioni ambulatoriali, ma dome-

nica in piazza Castello si potrà eseguire il test a risposta rapida presso l'autoemoteca dell'Avis, dalle 10.30 alle 18.30, in colla-

borazione con l'associazione Arcobaleno Aids Onlus. I numeri dei contagi nella nostra regione non lasciano indifferenti. Lo scorso anno sono stati 232 i casi di persone che hanno scoperto di aver contratto l'Hiv mentre risulta in crescita costante il numero di coloro che vivono con l'Hiv, circa 8.500 all'inizio di quest'anno, che significano 2 persone ogni 1.000 piemontesi. Secondo i dati epidemiologici del Seremi, negli ultimi dieci anni si è ridotta l'incidenza dell'infezione, pari in media a 8 casi in meno all'anno.

Le nuove diagnosi di Hiv interessano soprattutto gli uomini (75%) e i giovani. Il tasso di incidenza più elevato (14 casi per 100.000) si registra tra i 30

e i 39 anni. I casi di nuova diagnosi di Hiv negli stranieri sono il 27% del totale, ma il trend dei tassi di incidenza è in riduzione. Resta un nodo importante da risolvere: è ancora molto alto il numero di persone che arrivano tardi alla diagnosi, quando il loro sistema immunitario è già compromesso o quando si è già sviluppata la malattia. L'anno scorso la diagnosi tardiva ha riguardato il 38% dei casi totali, e la quota di diagnosi tardiva è più alta tra chi ha contratto l'Hiv tramite i rapporti eterosessuali (39%) rispetto ai rapporti omosessuali (25%). Altro dato allarmante: l'Hiv si trasmette in più di 9 casi su 10 attraverso i rapporti sessuali non protetti.

Liliana Carbone